

#MYCITYOFTOMORROW

Uno spazio di riflessione sulla città e i territori di domani

#MYCITYOFTOMORROW

A think tank on cities and territories of tomorrow

Francesco Alberti, Stefania Cupillari, Eleonora Giannini, Sara Naldoni, Lorenzo Nofroni

ABSTRACT

La pandemia determinata dal Covid-19 è occasione di ripensare gli equilibri dei nostri territori e delle nostre città. La revisione improvvisa delle regole di convivenza sociale, il blocco temporaneo delle attività, la modifica dei gesti della quotidianità, gli spazi pubblici fisici rimpiazzati da spazi digitali sono solo alcuni dei fenomeni che si sono verificati simultaneamente nel 2020 a causa della pandemia. A partire dalla volontà di riflettere in maniera collettiva sulle implicazioni dell'emergenza sanitaria sui nostri modi di vivere e di utilizzare la crisi come banco per la sperimentazione di nuove pratiche di condivisione e di elaborazione di scenari urbani futuri, la campagna #MyCityofTomorrow dello spin-off Urban LIFE (Università degli Studi di Firenze) è stata configurata come una piattaforma online di confronto aperto sui temi che informano il progetto urbano, nella sua accezione più ampia, un tavolo di discussione per orientare la ripartenza verso un futuro più sostenibile.

The pandemic of Covid-19 represents a chance to rethink the equilibrium of our territories and cities. The sudden revision of rules of social coexistence, the temporary suspension of activities, the modification of everyday gestures, physical public spaces replaced by digital spaces, are only some of the phenomena which happened simultaneously in 2020 due to the pandemic. From the will to reflect in a collective way on the implications of the health emergency on our ways of living, and from the project will to use the crisis as an experimentation field of new practices of sharing and elaboration of future urban scenarios, the campaign #MyCityofTomorrow of the spin-off Urban LIFE (University of Florence) was designed as an online platform of open dialogue on the topics which inform urban design and planning, in its broader sense, a discussion table to orient the restarts towards a more sustainable future.

KEYWORDS

covid-19, spazio pubblico, società digitale, cambiamento globale, resilienza urbana

covid-19, public space, digital society, global change, urban resilience

Francesco Alberti, Associate Professor of Urban Design and Territorial Planning at the University of Florence (Italy), is a co-Founder and Scientific Advisor of Urban LIFE. President of the Tuscany division of INU, since 2017 he is a Member of the National Network for the Green Economy – Architecture Working Group. Mob. +39 349/57.37.084 | E-mail: francesco.alberti@unifi.it

Stefania Cupillari, co-Founder of Urban LIFE, is specialised in lighting design and since 2015 is interested in designing with light exploring relations between man and space. E-mail: stefania.cupillari@urbanlife.city

Eleonora Giannini, PhD Candidate and co-Founder of Urban LIFE, is specialised in the topics of public space design and social policies. E-mail: eleonora.giannini@unifi.it

Sara Naldoni, co-Founder of Urban LIFE, is specialised in projects and strategies for smart cities development, digital innovation. E-mail: sara.naldoni@urbanlife.city

Lorenzo Nofroni, PhD and co-Founder of Urban LIFE, is specialised in landscape architecture, urban planning and design of open space. E-mail: lorenzo.nofroni@unifi.it

#MyCityofTomorrow è un percorso avviato a marzo 2020, in piena emergenza Covid-19, dalla start-up innovativa e spin-off Urban LIFE (Urban Liveability and Innovation For Everyone) dell'Università di Firenze¹, rivolto a chiunque volesse condividere le proprie riflessioni sui temi della città contemporanea in tempo di pandemia per costruire, in modalità collaborativa, una visione plurale di futuro. Condotta in più fasi tra il 24 marzo e il 2 giugno 2020, in parallelo ad altre iniziative sperimentali portate avanti in ambito accademico a livello nazionale², il percorso ha dato origine a un progetto di ricerca focalizzato intorno alla domanda: quali lezioni possiamo trarre da questa esperienza, per neutralizzare o mitigare le criticità, attuali e pregresse, del vivere urbano e valorizzare gli aspetti di innovazione emersi in questi mesi? La ricerca si è configurata da subito come terreno di sperimentazione di tecniche utili per tenere insieme temi, progettualità e attori diversi, a cominciare dalla scelta di rivolgersi sia ai cittadini sia a esperti in un confronto osmotico sul tema della città contemporanea, con il duplice obiettivo di orientare la ricerca verso problematiche strettamente aderenti alla realtà (così come vissuta dal corpo sociale nelle diverse fasi della pandemia) e di promuovere la disseminazione di conoscenze provenienti dal mondo scientifico.

La gravità del momento ha d'altra parte fatto emergere in modo chiaro il valore e il ruolo della ricerca scientifica come risorsa concreta per la società, producendo un avvicinamento tra quest'ultima e il mondo accademico, che la ricerca ha voluto valorizzare. Lo spazio fisico, nella modifica forzata delle abitudini quotidiane dettata dagli stringenti vincoli sanitari, è stato così oggetto di uno sguardo plurale, aperto a future progettualità di tipo 'orizzontale', facilitate dal ricorso a modalità d'interazione digitali. In questo senso, #MyCityofTomorrow (#MCoT) può essere letta anche come un'occasione di costruire e sperimentare una pratica di digital advocacy applicata al progetto urbano latu senso (Davidoff, 1965; Dennis and Hall, 2020).

Metodo, strumenti e applicazioni di ricerca |

L'evento epidemiologico, sebbene annoverato da tempo come una delle possibili e 'inevitabili' manifestazioni globali delle dinamiche antropocentriche, nel suo manifestarsi improvviso ha sconvolto equilibri alla base della nostra vita quotidiana che sapevamo essere insostenibili, ma che davamo per scontati (Ghosh, 2017), acuendo come mai prima, in un'opinione pubblica sensibilizzata dalla mobilitazione degli ultimi anni intorno al tema del riscaldamento globale, la percezione di un mutamento irreversibile in atto a livello planetario dai molteplici risvolti. La recente ripresa del contagio (ottobre 2020) ha fugato ogni dubbio sul fatto che la pandemia avrà conseguenze sociali ed economiche strutturali e che le politiche adottate ai vari livelli nei prossimi anni saranno decisive, in un senso o nell'altro: accelerare la transizione verso modelli di sviluppo più sostenibili e resilienti alle minacce climatiche e ambientali e alle fragilità territoriali, ma anche alla mutevolezza delle dinamiche geopolitiche ed economiche, oltre che a inattese emergenze sanitarie, oppure rallentarla, rinviando 'a tempi migliori' le scel-

te più incisive, a favore di interventi tampone e di sopravvivenza rivolte ai settori produttivi tradizionali. Un rischio che il Programma per un Green Deal lanciato dalla Commissione Europea si è posto l'obiettivo di scongiurare (European Commission, 2019). Per Jeremy Rifkin (2020), in modo analogo a come nel passato altre disastrose epidemie hanno preceduto trasformazioni epocali, il Covid-19 segnerà la fine della globalizzazione così come l'abbiamo conosciuta fino ad oggi a favore di un modello economico 'glocal', basato sulla diversificazione dei contesti bioregionali.

Effetto sorpresa e rapidità di diffusione della malattia hanno dato impulso a forme d'interazione non convenzionali (ad esempio collaborazioni inedite fra ambiti disciplinari solitamente considerati distanti, come quella fra ecologi, virologi ed economisti), rafforzando l'idea che la chiave per affrontare la complessità – ivi compresa la complessità urbana – risiede nell'interdisciplinarietà (Cognetti and Fava, 2019). Con questi presupposti, #MCoT ha costituito un'occasione per sperimentare un approccio interdisciplinare al tema della città post-Covid, insieme a modalità di lavoro che valorizzassero le potenzialità degli strumenti digitali. A tale proposito, un dato evidente è l'accelerazione prodotta dall'emergenza sanitaria al processo di digitalizzazione della società italiana, avviato da anni, ma ancora arretrato se messo a confronto con i dati di altri Paesi europei³ (European Commission, 2020; MID, 2020).

Improvvisamente individui, famiglie, imprese e Istituzioni hanno dovuto utilizzare i servizi digitali per continuare a lavorare, studiare, informarsi, o più semplicemente per mantenere i propri rapporti sociali. Nei mesi di marzo e aprile 2020 si è osservata nel nostro Paese una crescita complessiva del traffico dati pari al 51% (AGCOM, 2020), che ha causato un'eccessiva pressione sulle infrastrutture di rete e un rallentamento delle prestazioni in termini di velocità di connessione, già fortemente differenziati su base geografica. A scala mondiale negli stessi mesi circa il 90% degli studenti di ogni ordine e grado, pari a circa 1,6 miliardi tra bambini e ragazzi, si è trovato a dover affrontare un modello di educazione a distanza basato su tecnologie digitali.

Su questo sfondo, #MCoT ha messo a disposizione dei partecipanti, nelle sue varie fasi, modalità d'interazione caratterizzate da diversi livelli di complessità, per consentire a una platea eterogenea di utenti di dare la propria opinione sui temi proposti. La ricerca è stata inizialmente impostata in modalità libera e avviata con un'operazione di crowd-sourcing: attraverso la pubblicazione di un semplice questionario a risposta libera, compilabile online, è stato chiesto ai partecipanti di definire e condividere l'immagine della città che avrebbero voluto vivere nel futuro. Il tema focale, in quel particolare momento di incertezza e preoccupazione appena successivo all'inizio del lockdown, era relativo all'improvviso cambiamento dei confini dell'esistenza e alla 'riscomperta' dell'importanza dello spazio pubblico fisico, fino a poco prima dato per scontato, da cui partire per individuare un possibile seme di cambiamento.

L'elaborazione delle risposte raccolte – brevi frasi talvolta accompagnate da immagini – ha assunto la forma di una 'nuvola' con le principali parole chiave utilizzate per descrivere le visioni di un futuro prossimo e desiderabile (Fig. 1), che restituisce l'idea di una città che abbraccia e accoglie la natura, dotata di infrastrutture fisiche e digitali accessibili a tutti, tra cui una rete di servizi di trasporto sostenibili. Una città equa, democratica, inclusiva, autosufficiente, arricchita da diversità e specificità, in cui il benessere degli abitanti è al primo posto. Questo primo approccio ha fornito i principali temi e indirizzi di ricerca per i successivi step di #MCoT (Fig. 2).

La seconda fase della campagna ha visto l'implementazione della piattaforma all'interno di una sezione dedicata nel sito Urban LIFE e l'individuazione di cinque temi di discussione fra loro strettamente interrelati: Abitare, Servizi per la collettività, Spazio pubblico e mobilità urbana, Ambiente e clima, Lavoro produzione e consumo. Ognuno di essi è stato definito attraverso un breve inquadramento, per motivare la scelta del tema e la sua contestualizzazione nel periodo di emergenza, e alcune domande aperte, con l'obiettivo di sollecitare una riflessione a tutto campo sulle principali implicazioni che la diffusione del Covid-19 e le misure per contrastarla avrebbero portato nei modi di vivere, muoversi, relazionarsi, lavorare, abitare nella città e nel territorio. Ai partecipanti sono state proposte tre modalità d'interazione: 1) invio di un contributo in formato video, da condividere sui canali di diffusione nel corso della campagna, così da promuovere contestualmente l'iniziativa sul sito Urban LIFE (Fig. 3) e attivare una catena di condivisioni sui social network; 2) invio di un testo; 3) compilazione di un questionario anonimo online articolato principalmente su domande a risposta chiusa (Fig. 4).

La terza fase della ricerca, tuttora in corso, ha mutuato alcune tecniche proprie dei processi di creatività di gruppo per l'elaborazione critica e interpretativa dei diversi tipi di contributi, cercando di unire i dati raccolti attraverso i questionari con le riflessioni aperte degli esperti, a partire dalla scomposizione dei temi emersi dai contributi video e testuali in parole chiave connesse ai cinque temi di indagine. Il processo è stato graficizzato e condiviso in tempo reale fra i componenti dello spin-off su bacheche di lavoro online, costruendo una mappa di ricerca che individua correlazioni e indirizzi promettenti scaturiti dai contributi, organizzati in una struttura aperta, integrata e implementabile (Fig. 5).

I temi chiave di #MCoT | Alla discussione hanno partecipato numerosi studiosi, esperti della comunità scientifica, ricercatori, innovatori e start-upper⁴, fornendo contributi testuali, video e grafici. Gli stessi temi sono stati inseriti nel questionario rivolto a tutti i cittadini, che ha ottenuto 130 risposte. Il 75% dei partecipanti ha età compresa fra i 20 e i 45 anni, vive in ambito urbano, non da solo: una notazione che può fornire una lente interpretativa dei risultati di #MCoT. Si tratta di un campione che non ha ovviamente pretese di essere rappresentativo in termini statistici, ma significativo di una vo-



Fig. 1 | The word-cloud of the first phase of #MCoT campaign (credit: Urban LIFE, 2020).

lontà di riflettere sulla città di domani che non riguarda solo gli ‘addetti ai lavori’. Peraltro, lo spazio di dibattito sul sito di Urban LIFE è rimasto aperto in vista di una nuova call che sarà programmata in relazione all’evolversi degli eventi e sulla base delle elaborazioni dei materiali raccolti tra marzo e giugno. La ricerca potrà così arricchirsi di nuovi contributi maturati nelle diverse fasi della pandemia, sulla falsariga di un dialogo tra esperti di vari settori disciplinari e cittadini volto a tratteggiare in forma condivisa scenari futuri per il nostro habitat. Di seguito si restituisce un quadro di sintesi delle riflessioni raccolte per i cinque temi chiave.

Abitare | Se possiamo identificare una chiara rivoluzione indotta dalla gestione della pandemia è sicuramente quella che investe le dinamiche abitative e che ha comportato una densa ‘domesticazione’ dello spazio e del tempo (Ehn and Löfgren, 2010). La riorganizzazione della sfera sociale ha portato da un lato una netta demarcazione tra spazio pubblico e sfera domestica, determinata anche dalla percezione di sicurezza rispetto alla possibilità di essere contagiati (Porcelloni and Mazzanti, 2020; Zecca et alii, 2020), dall’altro una completa rifunzionalizzazione dell’abitazione dovuta alla contaminazione dei suoi spazi con attività e dinamiche sociali proprie dei luoghi di aggregazione.

I risultati del questionario evidenziano come l’80% dei soggetti intervistati viva principalmente nelle zone centrali (40,2%) e in condominio (65,4%). Solo il 59,5% ha potuto usufruire di spazi condivisi: di questi, il soggiorno (35,5%) e il terrazzo (20,2%) sono stati adattati a contenitori multifunzionali. Il 64,6% ha lavorato in smart working, attività che insieme all’educazione scolastica online ha rivoluzionato gli spazi dell’abitare ‘aprendoli’ alla condivisione con il mondo esterno, in una continua (e inedita) tensione tra dimensione pubblica e privata. Il fatto che il 40,2% dichiara di aver iniziato a utilizzare piattaforme di videochiamata per la prima volta nel periodo di confinamento, in spazi spesso non adeguati (30,6%), dà il senso di quanto non solo dimensioni, ma anche e soprattutto articolazione e comfort delle abitazioni debbano essere riconsiderati nella definizio-

ne di standard minimi per la residenza, tenendo conto che esigenze e modi d’uso quasi eccezionali prima della pandemia potrebbero diventare sempre più ordinari (Teige, 2002; Turner, 1972; Rossi Prodi et alii, 2013; Yunitsyna, 2016; D’Alessandro et alii, 2020).

Se da un lato la richiesta e la necessità di isolamento influiscono sulla percezione di spazi sicuri e insicuri per la propria salute, la condivisione si conferma il motore di nuove forme creative di socialità e di prossimità, nei casi, molto frequenti, in cui processi spontanei di collaborazione intergenerazionale e relazioni di vicinato (per quanto ridotte al microcosmo del condominio) hanno sopperito alla mancanza di welfare e protezione sociale. L’11% degli intervistati afferma di aver migliorato i rapporti con i propri vicini durante il lockdown: un segnale nella prospettiva delineata dalla psicologa ambientale Rita Trombin (Urban LIFE, 2020) di una città che torna ad essere comunità urbana e laboratorio di innovazione sociale.

Lo scenario futuro richiede anche un nuovo approccio all’edilizia residenziale pubblica e all’housing sociale nel quadro di politiche lungimiranti, che assumano l’accessibilità economica e la flessibilità come presupposti alla creazione di comunità di co-living (Mastrodonardo et alii, 2019). È auspicabile che l’incentivo alla creazione di modelli co-abitativi⁵ porti a una sempre più ampia diffusione di pratiche basate su accessibilità e inclusione, sulla condivisione di servizi di base, sullo scambio intergenerazionale e culturale come suggerisce il contributo #MCoT di Giorgio Prister, Presidente del network Major Cities of Europe (Urban LIFE, 2020), specialmente in quei Paesi mediterranei – Italia, Spagna, Grecia, Portogallo – dove presto una persona su tre avrà più di 65 anni (Eurostat, 2019).

Preso dunque atto che l’emergenza Covid-19 ha amplificato ulteriormente i fenomeni di marginalizzazione e le disuguaglianze prodotte da politiche urbane di stampo neoliberista, facendo salire solo in Italia «[...] di oltre un milione i nuovi poveri che nel 2020 hanno bisogno di aiuto anche per mangiare» (Coldiretti, 2020), la questione abitativa, a lungo rimossa dalle agende urbane nazionali e locali, dovrà tornare

al centro delle politiche pubbliche, dando al contempo risposta, come evidenzia Iacopo Zetti nel suo contributo video a #MCoT (Urban LIFE, 2020), alle domande inevase poste da nuove ‘popolazioni urbane’ (Martinotti, 1993) – minoranze, rifugiati, richiedenti asilo, senza dimora ecc. – che hanno ampliato considerevolmente lo spettro delle ‘categorie deboli’ ma non sono incluse in alcuna forma di assistenza sociale. Dopotutto, si interroga Luis Mendes (2020, p. 318), «[...] how can we quarantine without a home?».

Servizi per la collettività | La situazione di emergenza impone un generale ripensamento sul funzionamento dei servizi pubblici, spingendoci a riflettere su quali siano le azioni prioritarie per un nuovo welfare urbano, a cominciare dal sistema sanitario: settore verso il quale saranno indirizzate quote consistenti dei fondi straordinari messi a disposizione in Europa per la ripresa, la cui riorganizzazione nel nostro Paese, dopo anni di interventi di ‘razionalizzazione’ e ‘tagli agli sprechi’, non potrà non tener conto della maggiore efficacia, nel fronteggiare la pandemia, dimostrata dai modelli regionali basati sulla diffusione territoriale dei servizi rispetto a quelli basati sul loro accentramento.

Un altro servizio essenziale pesantemente impattato dalla situazione è stata la scuola a tutti i livelli di apprendimento, totalmente trascurata nelle fasi iniziali del contagio e riconosciuta in seguito, con il protrarsi della crisi, come una delle principali cartine di tornasole della capacità di risposta dello Stato. Un appello lanciato durante il lockdown delle attività formative in presenza dall’Associazione Città Bambina⁶ e sottoscritto da Urban LIFE traccia un percorso che – insieme al potenziamento degli organici e alla revisione degli orari scolastici nel quadro di una pianificazione complessiva dei ‘tempi della città’ (Zajczyk, 2000) – prevede di intervenire sullo spazio didattico, sperimentandone la ‘diffusione’ in strutture sul territorio, sia al chiuso che all’aperto, non specificamente deputate a tale funzione.

Come si comprende, tale idea di ‘scuola diffusa’ ha molto a che fare con il tema generale della ‘città bene comune’ (Salzano, 2009), più volte richiamata dai contributi degli esperti a #MCoT, come chiave per la rigenerazione su base partecipativa degli spazi dismessi o sottoutilizzati della città, oggi più che mai visti come risorsa per aumentare la resilienza sociale, oltre che ambientale.

In questo quadro, come è emerso chiaramente dalle risposte al questionario, un ruolo importante sarà giocato dal rapporto tra i servizi pubblici ‘tradizionali’ e i nuovi servizi digitali. Se da un lato, infatti, il 64,5% degli intervistati dichiara di aver praticato lo smart working, dall’altro più dell’80% ha fatto ricorso a mezzi digitali anche per usufruire di beni e servizi, mentre le piattaforme di informazione online e i social network sono stati utilizzati con una media di 1-2 ore al giorno dal 95% degli intervistati. L’uso dilagante dei media come spazio di relazione virtuale è un tema ampiamente dibattuto e controverso per le sue implicazioni sia sull’individuo, sul suo modo di vedersi e collocarsi nella società, sia sulla comunità e sulle sue for-

me di organizzazione (Castells, 2014; Hester, 2005; Ruggeri and Young, 2016; Ethier, 2016).

Non sorprende quindi che, all'interno della cornice di dibattito riguardante i servizi per la collettività, uno dei temi principali emersi dai contributi sia il perseguimento del benessere digitale. Questo implica un uso educato del social network, che può dar luogo a nuove forme di prossimità non misurabili nello spazio fisico, favorendo comportamenti consapevoli, mutualistici e cooperativi, con implicazioni positive non limitate al mondo delle relazioni digitali. Si pensi ad esempio alle opportunità che sono emerse attraverso lo scambio di informazioni, vendita o donazione di beni e servizi, nel segno di quella 'agorà digitale' prefigurata da Mitchell (1997) alle soglie del nuovo millennio.

Una prossimità delle relazioni sociali, in altri termini una digitalizzazione più 'umana', solleva anche la questione di come processi creativi e tecnologie della comunicazione possano migliorare, diversificare e rendere più accessibili i processi di consultazione democratica e partecipazione civica. In questo senso la diffusione capillare di conoscenze e competenze chiave di cultura digitale (European Commission, 2020) può cambiare e potenziare tutti quei settori del sociale che richiedono capacità di mediazione per gestire situazioni di conflitto, facilitare il dialogo fra attori diversi, costruire momenti di confronto, stimolare e sostenere una progettualità collaborativa per adattare gli spazi fisici quotidiani alle esigenze della comunità, come è emerso anche dal contributo di Michela Fiaschi dell'associazione Narrazioni Urbane (Urban LIFE, 2020).

Il benessere digitale, inteso come processo che socializza e rende disponibili a tutti le risorse digitali, informatiche, culturali, di servizio e strumentali, diventa quindi un obiettivo di equità in una società sempre più connessa ma anche segmentata per effetto delle forze divisive che utilizzano le piattaforme commerciali. La questione mette anche in evidenza l'alternativa fra un modello di digitalizzazione delle relazioni sociali come opzione alternativa, se non opposta, rispetto alla frequentazione dello spazio pubblico fisico, luogo delle interazioni materiali di una comunità, e un approccio creativo ai mezzi digitali, che al contrario può costituire un'occasione per costruire processi di sussidiarietà fra lo spazio fisico e virtuale volti a sviluppare una cultura civica più inclusiva e integrata dal punto di vista sociale, economico e culturale.

Spazio pubblico e mobilità urbana | Uno degli aspetti maggiormente impattanti dell'esperienza del lockdown, che sicuramente influenzerà la gestione del post-pandemia, è stata la rinuncia alla 'vita fra gli edifici' (Gehl, 2011) e, come evidenzia Iacopo Zetti (Urban LIFE, 2020), alla casualità dell'esperienza quotidiana dello spazio pubblico. L'impossibilità di accesso allo spazio, fulcro della vita aggregata e teatro della mixité sociale e funzionale, ha fatto emergere con forza il suo ruolo insostituibile nel rapporto tra individuo e collettività, nonché al tempo stesso le potenzialità e i limiti dei dispositivi di comunicazione digitale nel surrogare la funzione. Nondimeno, è apparso evidente come l'accesso stabile e sicuro alla rete internet rap-

presenti un requisito indispensabile, non meno della disponibilità di spazi pubblici di qualità, ad assicurare condizioni di cittadinanza più equilibrate fra i diversi ambiti territoriali, al punto da far ipotizzare, come ha fatto Giuseppe De Luca nel suo contributo a #MCoT, che tale servizio, ora più che mai riconosciuto come essenziale, possa essere assimilato a uno standard urbanistico nell'ambito di una riconsiderazione generale delle prestazioni minime inderogabili che devono essere assicurate dalla 'città pubblica' (Urban LIFE, 2020).⁷

Questa ipotesi trova riscontro nei risultati del questionario: le interazioni sociali sono state trasferite nello spazio digitale attraverso l'uso di piattaforme di videochiamata per il 97% degli intervistati. Il 'digital public space' (Jacobs and Cooper, 2018) è stato utilizzato per gli usi che solitamente caratterizzano lo spazio pubblico fisico: sport (55%), aperitivo (37%), attività culturali (30%), attività ludiche (22%) e incontrarsi (19%), rimettendo in discussione il confine tra sfera pubblica e sfera privata. La domanda è se il tentativo di supplire alla mancanza di spazio pubblico fisico attraverso la messa in rete di ambienti privati aperti digitalmente alle relazioni pubbliche sia sufficiente a creare un nuovo tipo di spazio pubblico. Secondo gli intervistati, le attività che non possono prescindere dallo spazio fisico sono passeggiare (78%) e incontrarsi (77%), seguite dalle attività culturali (59%), sportive (48%) di ristorazione (46%) e shopping (39%). Inoltre, la percezione di pericolo sanitario negli spazi all'aperto è minore, come dimostra anche la preferenza espressa per piazze e giardini rispetto a spazi a uso pubblico al coperto (come ad es. i centri commerciali), percepiti come meno sicuri.

L'immagine che ne deriva è quella di una città permeata da spazi aperti multifunzionali, integrati da uno strato informativo digitale che ne amplifica le possibilità d'uso, secondo un modello che potrebbe anche replicare la sussidiarietà tra settore pubblico e associazioni di cittadini già sperimentata nelle esperienze di uso civico dei beni comuni. Secondo Alessandro Colonna, co-Fondatore della start-up innovativa per il digital detox 9Seconds, una socialità digitale di questo tipo implica anche nuove forme di prossimità, in chiave ibrida o 'phygital'⁸, felicemente combinabili con modalità di uso temporaneo degli spazi urbani (Urban LIFE, 2020). Dal confronto tra questa visione ibridata dello spazio pubblico post-Covid e i modelli di organizzazione tradizionale della città scaturiscono visioni progettuali che contemplan il parziale dislocamento – o la smaterializzazione – delle funzioni come elementi costitutivi di un nuovo modello urbano diffuso, sostenibile e integrato.

L'enorme l'impatto delle misure di contenimento del virus sulla mobilità e i trasporti⁹ ha determinato uno scenario del tutto inaspettato in un campo la cui riorganizzazione è vista da tempo come una leva essenziale per la sostenibilità urbana (Whitelegg, 1993; Banister, 2005). Le linee di azione indicate dal questionario di #MCoT come prioritarie ricalcano alcuni principi-chiave della mobilità sostenibile – riduzione del trasporto privato su gomma (30%) e incentivazione dei mezzi ecologici (31,5%), con par-

ticolare riguardo allo sviluppo delle reti ciclabili (40%) e pedonali (23%) – evidenziando una diffusa presa di coscienza da parte degli intervistati sulla necessità di cambiare le proprie abitudini di mobilità, riferibili al modello prevalente basato sull'uso dell'automobile per qualsiasi tipo di spostamento, anche alla luce degli effetti, sempre più manifesti, del cambiamento globale.¹⁰

Più problematico il discorso sui mezzi pubblici: se da un lato il loro aumento è visto come prioritario per le future strategie di mobilità sostenibile, dall'altro essi sono percepiti dal 90% del campione come i luoghi meno sicuri dal punto di vista sanitario, alla stregua di negozi e uffici. La riduzione dei posti disponibili, necessaria a ridurre l'affollamento, dovrà quindi comportare una sempre più stretta integrazione con altre modalità di trasporto. Una misura efficace in questo senso può essere rintracciata, come ha evidenziato nel suo contributo Francesco Berni (Urban LIFE, 2020), esperto di Tactical Urbanism, la realizzazione di piste ciclabili temporanee, già sperimentate a Milano e da poco oggetto di una normativa nazionale ad hoc, insieme agli incentivi al bike sharing e all'acquisto di biciclette, monopattini elettrici, ecc. Lo sviluppo della ciclabilità può rappresentare anche un modo per rigenerare i territori, utilizzando 'filii' di mobilità dolce, come suggerisce Paolo Pileri nel suo contributo #MCoT, al fine di riannodare il sistema delle relazioni tra i centri abitati 'minori' diffusi nelle aree rurali del Paese, favorendo uno sviluppo turistico sostenibile, e riattivare economie locali alternative alle logiche di accentramento urbano che hanno portato alla marginalizzazione delle aree interne, oggi più che mai messe in discussione delle esigenze di distanziamento imposte dalla pandemia (Pileri, Giacomel and Giudici, 2015; Urban LIFE, 2020).

Ambiente e clima | Il 22 agosto 2020 è scattato l'Earth Overshoot Day che, prima del Covid-19, era previsto per il mese di luglio 2020, come negli ultimi 15 anni. Il lockdown su scala planetaria, la chiusura temporanea degli impianti produttivi, il generale 'passo indietro' dell'uomo di fronte all'emergenza sanitaria globale hanno fatto guadagnare un mese in più di autosufficienza al pianeta e limitato significativamente l'inquinamento e le emissioni climateranti grazie alla riduzione dell'uso di combustibili fossili (Arora, Bhaukhandi and Mishra, 2020). Il riconoscimento dell'uomo come forza geologica che opera sul pianeta – con l'attribuzione ufficiale del termine Antropocene all'epoca umana, iniziata alla fine del XVIII secolo con la Prima Rivoluzione Industriale e l'invenzione della macchina a vapore (Steffen, Crutzen and McNeill, 2007) – implica un cambio di paradigma nell'interpretazione dei fenomeni planetari, che rimanda a una visione ecosistemica. Il Covid-19 può essere letto come una delle manifestazioni del cambiamento globale, insieme al cambiamento climatico, alla crescente urbanizzazione e impermeabilizzazione dei suoli, alla perdita di biodiversità, ecc., con cui si relaziona contribuendo a delineare il complesso panorama delle emergenze planetarie.

#MyCityofTomorrow - research scheme

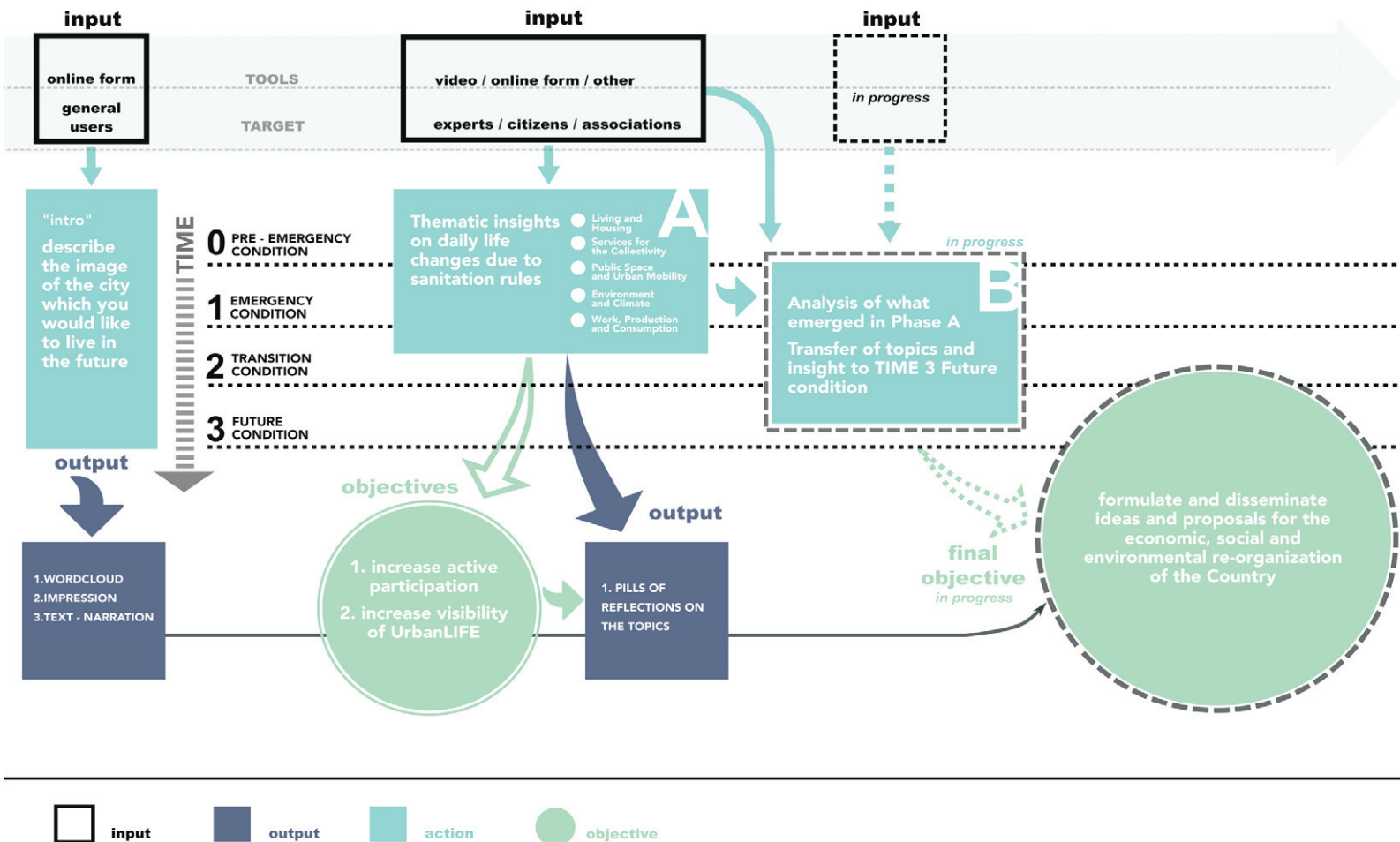


Fig. 2 | Research scheme and organization of the campaign #MCoT (credit: Urban LIFE, 2020).

La percezione di questa trasformazione dell'equilibrio ecosistemico e del miglioramento della qualità ambientale conseguente al lockdown si è diffusa su scala globale, stimolando la discussione su come mantenere il trend positivo con la ripresa delle attività. Iacopo Zetti comincia il suo contributo per #MCoT proprio con una riflessione sulla percezione di una migliore qualità dell'aria, che si manifesta anche con la possibilità di godere di una visione nitida della città di Firenze dai punti panoramici in collina, cosa non facile prima del lockdown a causa delle polveri sottili e dell'inquinamento atmosferico (Urban LIFE, 2020).

Per i partecipanti al questionario i benefici ambientali ottenuti dipendono principalmente dalla riduzione del traffico veicolare (55%), dalla chiusura dei luoghi di produzione (27%) e, in una certa misura, dallo sviluppo dello smart working (8%), visto anche come potenziale fattore di contenimento dell'inquinamento (43,9%) da considerare per il post-Covid. Il 48% degli intervistati riconosce un ulteriore fattore di miglioramento nella momentanea revisione delle modalità e delle scelte di consumo, per cui la fase di 'ricostruzione' delle economie prostrate dalla pandemia dovrà essere colta come occasione per impostare nuovi modelli di mercato più equi ed eco-responsabili: nuove preferenze di consumo po-

tranno così orientare i sistemi e le filiere di produzione nazionali e locali.

In parallelo, è avvenuto un fenomeno di 'riconoscimento collettivo' dell'importanza degli spazi aperti verdi, nel momento in cui non vi si è più potuto accedere. Il 45% degli intervistati ritiene che fra le linee prioritarie da seguire dopo la fine dell'emergenza ci sia proprio il potenziamento degli spazi aperti, visti come i luoghi più sicuri dal punto di vista sanitario ed essenziali per il benessere psicofisico. Tanto che il 29% ha dichiarato di aver trasferito nello spazio aperto di casa (terrazza o giardino) attività abitualmente svolte nello spazio aperto pubblico e il 30% si è dedicato ad attività di cura dello spazio aperto domestico o messo in condivisione dai vicini. Del resto, sin dalla fase iniziale della campagna #MCoT il termine 'verde' è stato il più utilizzato per descrivere l'immagine della città futura desiderata dai partecipanti, collocandosi al centro della 'nuvola' di parole.

Lavoro, produzione e consumo | Il mondo del lavoro è quello destinato a subire maggiormente i contraccolpi della pandemia, i cui effetti si sono fatti sentire, in modo diverso, in ogni settore: nell'agricoltura e in tutte le filiere della produzione alimentare, il cui valore strategico nel soddisfare anche in tempo di crisi il fabbisogno della popolazione è uscito rafforzato; nelle altre

attività del settore secondario, la cui ripresa dovrà fare i conti con un mercato completamente mutato oltre che con la necessità di adeguare gli ambienti di lavoro a nuovi standard di sicurezza; nel terziario, la cui riorganizzazione passerà verosimilmente attraverso il consolidamento dello smart working. Improvvisamente e diffusamente, le modalità di lavoro a distanza – incoraggiate o imposte dai governi nazionali, fra cui il Governo italiano, come misure di contenimento del contagio – hanno coinvolto un grande numero di lavoratori sia nei settori pubblici che in quelli privati. Questo ha sicuramente messo in evidenza la cronica debolezza infrastrutturale delle reti digitali del Paese ma anche la grande capacità di adattamento delle aziende che hanno rapidamente introdotto o potenziato i processi di smart working e di telelavoro.

Alle nuove condizioni di lavoro 'da casa' sono legate possibili innovazioni, o cambi di tendenza, nelle forme di produzione e consumo. Il commercio di vicinato, che sembrava a rischio estinzione, ha dimostrato di poter ancora svolgere un ruolo complementare importante all'interno del sistema commerciale, nella ritrovata dimensione di prossimità determinata dalla pandemia, oltre a garantire una diffusa rete di approvvigionamento alimentare, anche nei piccoli paesi e nelle aree interne. Il fenomeno si è poi

integrato con la vendita a domicilio e la rete di e-commerce.

Le implicazioni sul lungo periodo di una riorganizzazione del lavoro, che, da un lato, riduca sensibilmente il pendolarismo e, dall'altro, valorizzi le reti di prossimità, potrebbero essere molteplici, a cominciare dall'abbattimento della domanda complessiva di trasporto e dei relativi impatti, favorendo la riorganizzazione dei mercati in chiave 'glocal' e il riequilibrio territoriale in un'ottica bio-regionale. È in questa cornice che, come sottolinea Francesco Alberti nel contributo 'inaugurale' della piattaforma #MCoT (Urban LIFE, 2020), possono aprirsi nuove prospettive di sviluppo anche per le aree interne italiane, intrinsecamente più resilienti a emergenze come il Covid-19 rispetto alle aree urbane 'centrali', legate alla valorizzazione del capitale territoriale e facilitate dallo sviluppo delle reti digitali.

In parallelo, la pesantissima crisi che ha investito il turismo ha messo in evidenza la fragilità di un'economia eccessivamente dipendente da questo settore: tema particolarmente sentito nelle città d'arte e nelle località di villeggiatura, la cui 'turistificazione' ha ricevuto negli ultimi anni ulteriore impulso dallo sviluppo della sharing economy applicata alle locazioni brevi, con effetti anche molto negativi di espulsione dei residenti stanziali. Un modello che occorre ripensare in un'ottica di diversificazione economica, di tutela della residenza oltre che dei beni culturali, di gestione programmata dei flussi e – nella prospettiva di una ripresa, che comunque non sarà immediata – di transizione verso modalità e stili di turismo più sostenibili ed eco-responsabili.

Conclusioni | Di fronte alla risalita dei contagi che, mentre è in corso la revisione finale del testo, ci sta riportando a una situazione di emergenza simile a quella vissuta nelle fasi immediatamente precedenti al lockdown, appare chiaro che le conclusioni di questo contributo non possono che essere aperte. I risultati del percorso avviato nel momento più difficile della prima ondata hanno evidenziato come la crisi sanitaria che stiamo attraversando si intrecci ad altre crisi – crisi economica, ambientale, climatica, sociale – reclamando interventi strutturali e integrati che tengano conto delle diverse specificità dei territori. Le risposte per #MCoT hanno sottolineato l'importanza di ricucire pezzi di Paese esclusi dalle traiettorie dello sviluppo, attraverso progetti d'area vasta dentro i quali riconquistare la bellezza dei nostri paesaggi. Questo sistema di relazioni è altresì fondamentale alla sostenibilità dei contesti urbani: nel delicato rapporto tra uomo e ambiente, un ruolo fondamentale è svolto infatti dalle interdipendenze che legano la città al sistema territoriale che la accoglie, come sottolineano Ferdinando Trapani e altri nel contributo corale¹¹ a #MCoT (Urban LIFE, 2020) indentificando nella 'ecologia integrale' una chiave di lettura e di progetto di nuovi equilibri.

Nelle città colpite dalla pandemia è stata evidente la volontà di reagire e interagire oltre le forme abituali di comunicazione e cooperazione. Il ritrovato valore della prossimità può costituire una base concreta sulla quale definire nuo-

vi progetti collaborativi, di innovazione e inclusione sociale. In questa prospettiva, anche il lavoro a distanza, con le sue opportunità e i suoi limiti, diventa un'occasione per riorganizzare i modi d'uso del territorio senza dover rinunciare alla vicinanza fisica tra le persone.

Dai contributi e dai questionari emergono temi di particolare interesse per un'Agenda Urbana post-pandemia improntata alla sostenibilità e ai valori di cittadinanza. Al centro di questo cambiamento vi è lo spazio pubblico, esplorato nelle sue più diverse declinazioni e potenzialità: spazio matrice della rigenerazione, anche in chiave ambientale e climatica, degli insediamenti; spazio impropriamente ceduto al consumo (di prodotti o di monumenti) da riconquistare come luogo di comunità; spazio delle relazioni materiali, che può essere 'aumentato' e arricchito da reti immateriali di relazioni digitali; spazio adattabile alle esigenze contingenti, ivi comprese le esigenze sanitarie di distanziamento interpersonale, attraverso interventi temporanei a basso costo e alto tasso di creatività; spazio in cui si incrociano strategie di lunga durata e azioni tattiche, che insieme possono concorrere a rendere le città più resilienti agli effetti locali del global change.

Il percorso di #MyCityofTomorrow ha consentito di intercettare, raccogliere e condividere riflessioni e spunti sulle città e i territori di domani in un momento drammatico per l'intera comunità internazionale, la cui fine non è ancora chiaramente definita all'orizzonte. La pandemia ha evidenziato la vulnerabilità di un sistema economico i cui effetti sul pianeta sono da tempo oggetto di allarme, rendendo non più procrastinabile un cambio di paradigma, accompagnato da interventi strutturali sulle città e i territori. In questo passaggio così denso di preoccupazioni e attese, l'intento di Urban LIFE è proseguire l'opera di 'facilitazione' fin qui intrapresa alimentando con nuove iniziative la piattaforma di discussione, per contribuire alla formulazione e divulgazione di idee e proposte per la riorganizzazione economica, sociale e ambientale del Paese.

#MyCityofTomorrow is a process started in March 2020, in the midst of the Covid-19 emergency, from the innovative start-up and academic spin-off Urban LIFE (Urban Liveability and Innovation For Everyone) of the University of Florence¹, addressed at everyone willing to share thoughts on the topics of the contemporary city in times of pandemic, to build a plural vision of the future collaboratively. Conducted in different phases between 24th March and 2nd June 2020, in parallel with other experimental initiatives carried out in the national academic environment², the process originated a research project focused on the question: which lessons can we learn from this experience, to neutralize or mitigate critical issues, current or previous, of urban living and to give value to the aspects of innovation emerged in these months? The research took form from the beginning as a field to experiment useful techniques to keep together diverse topics and actors, starting from the choice to address

both citizens and experts in an osmotic exchange on the contemporary city, with the dual aim of orienting research towards issues strictly adherent to reality (as experienced by people during the different phases of the pandemic) and of promoting the dissemination of knowledge coming from the world of scientific research.

The seriousness of the situation, on the other hand, made evident the value and the role of research as a concrete resource for society, bridging between the latter and the academic world, which the research aimed to value. Physical space, in the forced modification of daily habits due to the stringent sanitation rules, was the object of a plural look, open to future 'horizontal' project approaches, helped by the use of digital interaction tools. In this respect, #MyCityofTomorrow (#MCoT) can be also read as an opportunity to build and experiment a practice of digital advocacy applied to urban planning in a broad sense (Davidoff, 1965; Dennis and Hall, 2020).

Methods, tools and applications of the research | The epidemiological event, although counted from time as one of the possible and 'inevitable' global events related to the dynamics of the Anthropocene, in its sudden manifestation upset the balance of our everyday life, which we were aware to be unsustainable but took for granted (Ghosh, 2017). This increased, as never before in a public opinion sensitized by the mobilisations on climate change of the last few years, the perception of an irreversible planetary change with multiple implications. The recent resumption of the contagion (October 2020) has dispelled all doubts on the fact that the pandemic will have structural social and economic consequences, and that the policies adopted on various levels will be crucial in the following years, one way or the other: accelerating the transition towards development models more sustainable and resilient to environmental threats and territorial fragilities, but also to the mutability of geopolitical and economic dynamics, as well as unexpected health crises, or slowing it down, postponing more incisive policies to 'better times', in favour of patch and survival solutions addressed at traditional productive sectors. A risk that the Programme for a Green Deal launched by the European Commission (2019) aims to prevent. According to Jeremy Rifkin (2020), similarly to how in the past other disastrous epidemics preceded epochal changes, Covid-19 will mark the end of globalization as we have known it until today, in favour of a 'glocal' economic model, based on the diversification of bioregional contexts.

Surprise effect and rapid spread of the disease have given impulse to forms of non-conventional interaction (for example unprecedented collaborations between disciplinary fields usually considered distant, such as the one between ecologists, virologists and economists), strengthening the idea that the key to addressing complexity – including urban complexity – resides in interdisciplinarity (Cognetti and Fava, 2019). With these assumptions, #MCoT has been an opportunity to experiment an interdisciplinary

approach to the topic of the post-Covid city, together with ways of working which would enhance the potential of digital tools. On this note, clear evidence is the acceleration produced by the health crisis on the digitalisation of Italian society, started from years but still backlog if compared to data of other European countries³ (European Commission, 2020; MID, 2020).

Suddenly individuals, families, companies and institutions had to use digital services to continue working, studying, get information, or more simply maintain their social relationships. In March and April 2020, total growth of data traffic of 51% (AGCOM, 2020) was observed in our country, which caused excessive pressure on network infrastructures and a slowdown of connection speed performance, already very geographically diverse. On a global scale, in the same months, around 90% of students of every level and around 1.6 billion children and teenagers found themselves to deal with a distance education model based on digital technologies.

In this context, #MCoT provided the participants, in its various phases, ways of interaction based on different levels of complexity, to allow a diverse group of users to express their opinion on the proposed topics. The research was initially set in free mode and launched with crowd-sourcing action: participants were asked to outline and share the image of the city which they would like to live in the future, through the publication of a simple online open question form. The focus topic, in that particular moment of uncertainty and concern just after the beginning of the lockdown, was related to the sudden change of the limits of existence and to the 'rediscovery' of the importance of physical public space, taken for granted until shortly before, as a start to identifying a possible seed of change.

The elaboration of collected answers – short phrases sometimes accompanied by pictures – took the form of a 'word-cloud' with the most relevant keywords used to describe visions of a close and desirable future (Fig. 1), building up the idea of a city which embraces and welcomes nature, equipped with physical and digital infrastructures accessible to all, among which a network of sustainable mobility services. A fair, democratic, inclusive, self-sufficient city, enriched by diversities and peculiarities, in which the inhabitants' well-being comes first. This first approach has provided the main research topics and guidelines for the following steps of #MCoT (Fig. 2).

The second phase of the campaign saw the implementation of the platform in a dedicated section of the Urban LIFE website and the identification of five discussion topics strictly interrelated: Living and Housing, Services for the Collectivity, Public Space and Urban Mobility, Climate and Environment, Work, Production and Consumption. Every topic was defined by a short description, to motivate the choice of the topic and its contextualization in times of emergency, and by some open questions, to stimulate a broad reflection on the most important implications which the spread of Covid-19 and

the rules to prevent it would have on ways of living, moving, relating, working in the city and the territory. Participants were provided with three interaction modes: 1) submission of video contribution, to share on communication channels throughout the course of the campaign, so to simultaneously promote the initiative on the Urban LIFE website (Fig. 3) and activate a thread of shares on social networks; 2) submission of a text; 3) participation to an anonymous online survey mainly organized on closed questions (Fig. 4).

The third phase of the research, still ongoing, has adopted some of the techniques of group creativity processes for critical and interpretative elaboration of the different types of contributions, trying to merge collected data with the survey with open considerations of experts, starting from the deconstruction of themes raised by video and written contributions into keywords, connected to the five topics of inquiry. The process was designed and shared in real-time among the members of the spin-off on online boards, building a research map which identifies promising correlations and lines of research that emerged from the contributions and organizing them in an open, integrated, implementable structure (Fig. 5).

The key topics of #MCoT | The discussion was participated by scholars, experts of the scientific community, researchers, innovators and start-uppers⁴, who submitted text, video and graphical contributions. The same topics have been included in the survey addressed to all citizens, which had 130 responses. 75% of the participants are aged between 20 and 45, live in an urban environment, and not by themselves: a notation which can give interpretative lens on the results of #MCoT. It is a sample with no pretence of representativeness in statistical terms, but as such it is significant of the will to discuss on the city of tomorrow, which is not just a topic for professionals. Moreover, the space for debate on the Urban LIFE website has remained open in view of a possible new call, programmed in relation to the evolution of events and based on the elaboration of materials collected between March and June. The research could then be enriched with new contributions developed in the different phases of the pandemic, along the lines of a dialogue between experts in the various disciplinary sectors and citizens, aimed at outlining, in a shared mode, future scenarios for our habitat. The following sections present an overall synthesis of the collected reflections for the five key topics.

Living and Housing | If we can identify a clear revolution coming from the management of pandemic it is surely the one concerning housing dynamics, which led to a strong 'domestication' of space and time (Ehn and Löfgren, 2010). The re-organization of the social sphere brought on one side to the distinct division between public space and domestic sphere, due also to the perception of safety related to the possibility of getting infected (Porcelloni and Mazzanti, 2020; Zecca et alii, 2020), on the other side to a complete re-functionalization of dwellings due to the hybridization of indoor

spaces with social activities and dynamics typical of places of aggregation.

Survey results highlight how 80% of respondents lives in central areas (40.2%) and apartment buildings (65.4%). Only 59.5% could use shared spaces: among those, the living room (35.5%) and terrace (20.2%) have been adapted as multi-functional spaces. 64.6% have been 'smart working', activity which together with online education revolutionised living spaces 'opening' them to be shared with the whole world, in a continuous (and unprecedented) tension between public and private dimensions. The fact that 40,2% declares to have started using video call platforms for the first time during the lockdown, often in inadequate spaces (30,6%), gives the sense of how much not only size but also and most importantly distribution and comfort of dwellings must be reconsidered in the definition of minimum housing standards, minding the fact that needs and uses almost exceptional before the pandemic could become more and more ordinary (Teige, 2002; Turner, 1972; Rossi Prodi et alii, 2013; Yunitsyna, 2016; D'Alessandro et alii, 2020).

If on one hand request and necessity of isolation influence the perception of spaces as safe and unsafe for health, sharing confirms itself as the driver of new creative forms of sociality and proximity, in the, very frequent, cases in which spontaneous processes of intergenerational collaboration and neighbourhood relations (although reduced to the microcosmos of apartment buildings) compensated lack of welfare and social protection. 11% of the respondents state to have improved relations with neighbours during the lockdown: a sign, in the perspective outlined by environmental psychologist Rita Trombin (Urban LIFE, 2020), of a city going back to being an urban community and a social innovation laboratory.

The future scenario requires also a new approach to public and social housing in the frame of forward-looking policies, which assume economic accessibility and flexibility as preconditions for creating co-living communities (Mastrolonardo et alii, 2019). It would be favourable that the incentive to create co-living⁵ models might lead to wider dissemination of practices based on accessibility and inclusion, of sharing of basic services, on intergenerational and cultural exchange, as suggested by Giorgio Prister, President of the network Major Cities of Europe (Urban LIFE, 2020), in his contribution for #MCoT, especially in those Mediterranean countries – Italy, Spain, Greece, Portugal – where soon one person out of three will be aged more than 65 (Eurostat, 2019).

Therefore, noting that the Covid-19 emergency further amplified phenomena of marginalisation and inequalities attributable to urban policies of neoliberalism tendency, increasing only in Italy of more than 1 million units the population of poor people who in 2020 need help also for food (Coldiretti, 2020), the housing issue, long removed from local and national urban agendas, will have to get back to the centre of public policies, at the same time giving response to unanswered questions posed by new 'urban populations' (Martinotti, 1993) – minorities, refugees, asylum seekers, home-

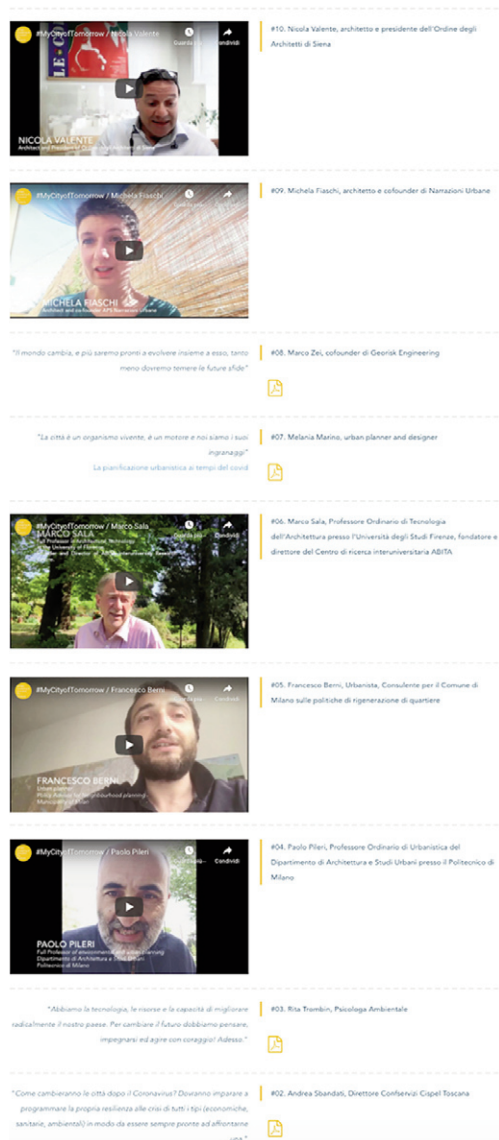
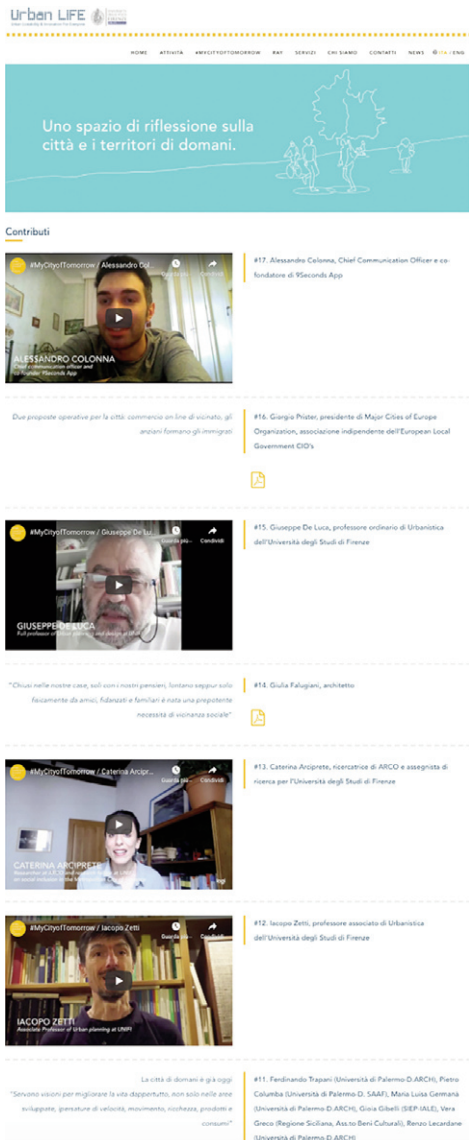


Fig. 3 | The webpage of the platform with contributions of experts, innovators, professors, and start-uppers (credit: Urban LIFE, 2020).

Fig. 4 | User interface of the online survey with the presentation of the research (credit: Urban LIFE, 2020).

less etc – who considerably broadened the spectrum of ‘weak categories’ but are not included in any form of social assistance, as remarked by Jacopo Zetti in his video contribution for #MCoT (Urban LIFE, 2020). After all, asks Luis Mendes (2020, p. 318), «[...] how can we quarantine without a home?».

Services for the Collectivity | The situation of emergency requires a general rethinking of the operation of public services, driving us to consider which are the primary actions for new urban welfare, starting from the health and care system, sector towards which a substantial part of the European special funds for recovery will be allocated. Moreover, its re-organization in our country, after years of ‘rationalisation’ and ‘waste-cutting’ plans, will have to take into account the greater efficiency of regional models based on the territorial distribution of services, rather than centralized ones, in tackling the pandemic.

School, at every level of education, is another essential service heavily affected by the situation; education was completely underestimated in the initial phases of the contagion and identified afterwards, with the continuation of the crisis, as one of the most relevant sectors, a test of the State’s responsiveness. A

call launched during the first lockdown of face-to-face educational activities by the association Città Bambina⁶ and subscribed by Urban LIFE draws a path which – together with the implementation of human resources and the revision of school timetables in the framework of the overall planning of the ‘times of the city’ (Zajczyk, 2000) – aims to intervene on the space for education, experimenting its ‘diffusion’ in structures not originally dedicated to such use, open-air or closed, distributed in the territory.

As we can understand, the idea of a ‘diffuse school’ has much to relate with the broader topic of ‘the city as a common good’ (Salzano, 2009), recalled many times by the contributions of experts to #MCoT as key to the regeneration of unused or underused spaces in the city on a collective basis, seen now more than ever as a resource to promote social, as well as environmental, resilience.

In this frame, as emerged from the responses of the survey, an important role will be played by the relations between ‘traditional’ public services and new digital services. If on one hand, 64.5% of the participants states to have switched to smart working, on the other hand, more than 80% used digital media also to access goods and services, while online information platforms

and social networks have been used for an average time of 1-2 hours per day by 95% of the respondents. The widespread use of media as a space of virtual relation is a greatly debated and controversial topic for its implications both on individuals, on their way of seeing and positioning themselves in the society, and on the community and its forms of organization (Castells, 2014; Hester, 2005; Ruggeri and Young, 2016; Ethier, 2016).

It is therefore not surprising that, in the area of discussion on services for the collectivity, one of the most relevant inputs was the pursuit of digital well-being. This implies an educated use of social networks, which can lead to new forms of proximity, unmeasurable in physical space, fostering aware, mutualistic and cooperative behaviour with positive impacts not limited to the world of digital relations. Let’s think for example about opportunities emerged from the exchange of information, sales or donations of goods and services, in the light of that ‘digital agora’ foreseen by Mitchell (1997) on the eve of the new millennium.

The proximity of social relations, in other terms a ‘more human’ digitalisation, also raises the question of how creative processes and communication technologies can improve, differentiate and make more accessible process-

es of democratic consultation and civic participation. In this sense, the extensive dissemination of key knowledge and competencies of citizenship in the digital field (European Commission, 2020) can change and strengthen all those sectors of social work which require the ability of mediation to manage conflict situations, facilitate dialogue between different actors, establish moments of discussion, stimulating and supporting collective projects to adapt everyday physical spaces to the needs of a community, as brought out also by the contribution of Michela Fiaschi of the association *Narrazioni Urbane* (Urban LIFE, 2020).

Digital well-being – as a process which socialises and makes resources available for all, digital, informational, cultural, services and instrumental – becomes then an aim of equity in a society increasingly connected but also segmented by divisive forces which use business platforms. The issue also highlights the choice between a model of digitalisation of social relations as an alternative (if not opposite) option to attending physical public space, place of material interactions of a community, and a creative approach to digital media, which on the contrary can become an opportunity to build processes of subsidiarity between physical and digital public space, aimed at developing a more inclusive civic culture and socially, economically and culturally integrated.

Public Space and Urban Mobility | One of the most impactful aspects of the lockdown experience, which is surely going to affect the management of the post-pandemic, has been the waiver of ‘life between buildings’ (Gehl, 2011) and, as remarked by Iacopo Zetti (Urban LIFE, 2020), to the randomness of the daily experience of public space. The impossibility to access space, heart of collective life and stage of social and functional mixité, strongly highlighted its irreplaceable role in the relation between individuals and collectivity, as well as the opportunities and the limits of digital communication devices in substituting its function. Nevertheless, it appeared evident how stable and safe access to the internet represents a necessary requirement, not less important than the availability of quality public spaces, to ensure more balanced conditions of citizenship among the different territorial environments. This to the extent of hypothesizing, as Giuseppe De Luca did in his contribution for #MCoT, that such service, now acknowledged as essential, could be regarded as equivalent to a planning standard in the framework of an overall reconsideration of minimum mandatory requirements which must be provided by ‘the public city’ (Urban LIFE, 2020).⁷

This hypothesis is validated by survey results: social interactions have been transferred to digital space with the use of video call platforms for 97% of the respondents. ‘Digital public space’ (Jacobs and Cooper, 2018) was used for activities which usually characterise physical public space: sports (55%), happy hour (37%), cultural activities (30%), recreational activities (22%) and meeting up (19%), putting the boundary between public and private sphere into question. The question is if the attempt to

substitute the lack of physical public space through networking of private environments, digitally open to public relations, is sufficient to create a new kind of public space. According to the participants, the activities which cannot prescind from physical space are walking (78%) and meeting up (77%), followed by cultural activities (59%), sports activities (48%), catering (46%) and shopping (39%). Moreover, the perception of health risk in open spaces is lower, as shown by the preference expressed for squares and gardens compared to indoor public spaces (i.e. shopping malls), perceived as less safe.

The resulting picture is a city permeated by multifunctional open space, integrated by a digital informational layer which amplifies the possibilities of use, according to a model which could also replicate subsidiarity between the public sector and citizens’ associations already tested in the experiences of civic use of common goods. According to Alessandro Colonna, co-Founder of the innovative start-up for digital detox 9Seconds, digital sociability of this kind implies also new forms of proximity, in a hybrid or ‘phygital’⁸ key, happily combinable with temporary ways of using urban spaces (Urban LIFE, 2020). From the comparison between this hybrid vision of post-Covid public space and traditional urban organization models rise project visions which contemplate partial displacement – or dematerialization – of functions as elements constituting a new diffuse, sustainable and integrated urban model.

The enormous impact of virus containment measures on mobility and transports⁹ has determined a totally unexpected scenario in a field whose re-organization is seen for some time as an essential lever for urban sustainability (Whitelegg, 1993; Banister, 2005). The lines of action indicated in the survey as priority follow some of the key principles of sustainable mobility – reduction of private road transport (30%) and incentives on ecological means of transport (31,5%), with particular respect for the development of cycle (40%) and pedestrian (23%) networks – highlighting a general awareness in the respondents on the need to change their mobility habits, referable to the mainstream model based on the use of the car for every kind of movement, despite the more and more evident effects of global change.¹⁰

More problematic is the theme of public transport: if on one side its implementation is seen as a priority for future strategies on sustainable mobility, on the other it is perceived by 90% of the participants as the least safe environment from a sanitation point of view, like shops or office spaces. The reduction of available seats, necessary to reduce crowding, will have to imply a more tight integration with other means of transport. An effective measure in this sense can be found, as mentioned by Francesco Berni (Urban LIFE, 2020), expert of Tactical Urbanism, in the creation of temporary bicycle lanes, already experimented in Milan and recently object of specific national laws, together with incentives for bike-sharing and purchase of bicycles, scooters etc. The development of cycling can also represent a way to regenerate territories using ‘threads’ of soft

mobility, as suggested by Paolo Pileri in his contribution for #MCoT, in order to resume the system of relations among ‘minor’ settlements diffuse in the more rural areas of the country, promoting sustainable touristic development and re-activating local economies alternative to policies of urban centralisation which led to the marginalisation of internal areas, today more than ever on the table of discussion for the needs of distancing imposed by the pandemic (Pileri, Giacomel and Giudici, 2015; Urban LIFE, 2020).

Environment and Climate | August 22nd, 2020 was Earth Overshoot Day which, before Covid-19, was due in July 2020, as for the last 15 years. Lockdown on a planetary scale, temporary closure of production plants, a general ‘stepping back’ of humans in front of the health emergency, made the planet earn one more month of self-sustainability and significantly limited pollution and climate-changing emissions thanks to the reduction of the use of fossil fuels (Arora, Bhaukhandi and Mishra, 2020). The identification of man as a geological force operating on the planet – with the official attribution of the term Anthropocene to the human epoch started at the end of the XVIII century with the First Industrial Revolution and the invention of the steam engine (Steffen, Crutzen and McNeill, 2007) – implies a change of paradigm in the interpretation of planetary phenomena, which refers to an ecosystemic perspective. Covid-19 can be read as one of the events of global change, together with climate change, growing urbanization and soil sealing, loss of biodiversity etc, which relate contributing to outline the complex scenario of planetary emergencies.

The perception of change in the equilibrium of ecosystems and improvement of the quality of environment consequent to lockdown spread on a global scale, stimulating discussion on how to keep this positive trend with the reprise of activity. Iacopo Zetti starts his contribution for #MCoT with a consideration on the perception of better air quality, manifested also by the possibility of enjoying a clear view of the city of Florence from panoramic points on the hills, not easy to achieve before lockdown because of fine particles and air pollution (Urban LIFE, 2020).

For the survey participants, such environmental benefits are mostly due to vehicle traffic reduction (55%), the closing of production sites (27%) and, to some extent, the development of smart working (8%) seen also as a potential pollution control factor (43.9%) worth considering for post-Covid strategies. 48% of respondents recognize a further improvement factor in the temporary review of ways and choices of consumption, for which the phase of ‘rebuilding’ of economies prostrated by the pandemic will have to be seized as an opportunity to set new market models, more fair and ecologically aware: new consumers’ choices could then orientate national and local systems and supply chains.

At the same time, a phenomenon of ‘collective awareness’ of the importance of green open spaces has happened, in a time when

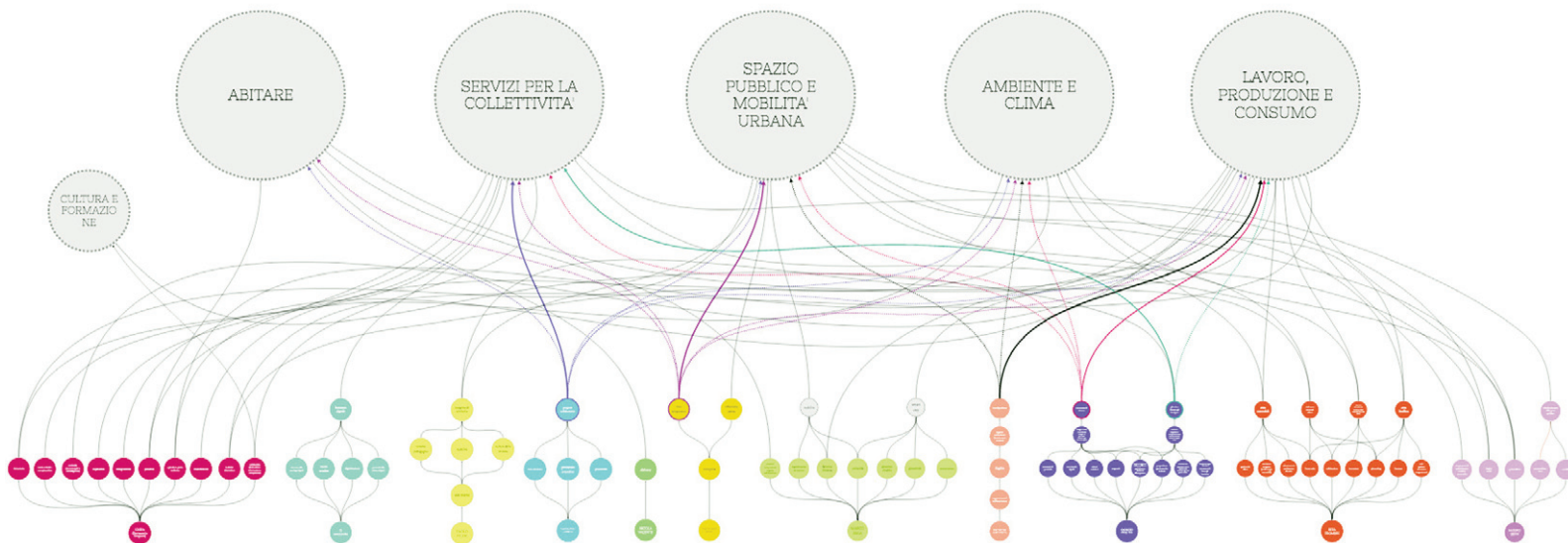


Fig. 5 | The shared online board for the elaboration of contributions into research maps (credit: Urban LIFE, 2020).

they could not be accessed. 45% of the participants believe that, among the priority lines of intervention to follow after the emergency, stands the implementation of open spaces, perceived as the safest places from a sanitation point of view and essential for psychophysical well-being. To the extent that 29% stated to have transferred activities usually performed in public open space in home open spaces (terrace or garden) and 30% engaged in activities of care and maintenance of open space, domestic or shared by neighbours. After all, since the beginning of #MCoT campaign, the word ‘green’ has been the most popularly used to describe the image of the future city desired by participants, placing itself at the centre of the ‘word-cloud’.

Work, Production and Consumption | The working world is the one destined to mostly suffer the repercussions of the pandemic, whose impact affected every sector in different ways: in agriculture and in every food supply chain, whose strategic value was strengthened in meeting the needs of the population even in a time of crisis; in other activities of the secondary sector, whose reprise will have to deal with a completely changed market as well as the need to adapt workplaces to new health and safety standards; in the service sector, whose re-organization will likely happen through the consolidation of smart working. Suddenly and diffusely, modes of remote working – encouraged or imposed by national governments, including the Italian Government, as containment measures of the contagion – involved a large number of workers both in public and private sectors. This surely brought out the chronic infrastructural weakness of the digital networks of the country, but also the great adaptability of companies that introduced and implemented smart and remote working.

Possible innovations, or changes in trends, in the forms of production and consumption might be connected to the aforementioned condition of working ‘from home’. Small neighbourhood-scale businesses, which appeared at risk

of extinction, proved to be capable of playing an important complementary role in the commercial system in the rediscovered dimension of proximity determined by the pandemic, as well as guaranteeing a widespread network of food supply, even in small villages and internal areas. The phenomenon was then integrated with door-to-door sales and e-commerce.

The implications on the long run of a re-organization of work, which on one side could considerably reduce commuting and on the other could value proximity networks, might be multiple, starting from the decrease in the overall demand for transport and its related impacts, promoting the re-organization of markets in a ‘glocal’ perspective and territorial rebalancing in a bioregional view. It is in this frame, as pointed out by Francesco Alberti in his ‘opening’ contribution for the platform #MCoT (Urban LIFE, 2020), where new development perspectives can be opened also for the Italian internal areas, intrinsically more resilient to emergencies as Covid-19 than ‘central’ urban areas, related to the valorisation of the territorial capital and helped by the development of digital networks.

At the same time, the very serious crisis which invested tourism highlighted the fragility of an economy too dependent on this sector: a particularly hot topic in cities of art and in holiday destinations, whose ‘touristification’ received further impulse from sharing economy dynamics applied to short-term lets, also with the very negative effect of expelling residents. A model which we must rethink in the light of economic diversification, of safeguard of housing as well as cultural heritage, of programmed management of flows and – in the perspective of reprise, which however will not be immediate – of transition towards modes and kinds of more sustainable and ecologically aware tourism.

Conclusions | In front of the contagion growth which, while this text is being reviewed, is taking us back to an emergency situation similar to the one experienced in the phases imme-

diately preceding lockdown, it appears clear that the conclusions of this paper cannot be other than open. The results of the campaign launched in the most difficult moment of the first wave of the epidemic have highlighted how the health crisis we are going through is connected to other crises – economic, environmental, climatic, social crises – demanding structural and integrated intervention which consider the diverse features of territories. The response to #MCoT underlined the importance of mending parts of the country excluded from development strategies, through projects of wide areas where we can win back the beauty of our landscapes. This system of relations is also fundamental for the sustainability of urban environments: in the delicate relationship between man and environment, a fundamental role is played by interdependence between cities and their territorial system, as pointed out by Ferdinando Trapani and others in a choral contribution¹¹ for #MCoT (Urban LIFE, 2020), identifying in ‘integral ecology’ a key to understanding and designing new balances.

In cities affected by the pandemic, the will to react and interact beyond usual forms of communication and cooperation is clear. The rediscovered value of proximity can build concrete bases on which new projects of collaboration, innovation and social inclusion can be arranged. In this perspective, smart working, with its limits and opportunities, also offers a chance to re-organize ways of using the territory without giving up physical proximity between people.

Topics of particular interest emerge from the contributions and the survey, for a post-pandemic urban agenda based on sustainability and values of citizenship. At the centre of this change stands public space, explored in its most diverse forms and potential: space matrix of the regeneration of settlements, also in an environmental and climatic key; space inappropriately sold for consumption (of its products or monuments) to regain as a place for the community; space of immaterial relations, which can be ‘augmented’ and enriched by

immaterial networks of digital relations; space adaptable for possible needs, including sanitation needs of interpersonal distancing, through low-budget and high-creativity temporary interventions; space where long term strategies and tactical actions intersect, which together can make cities more resilient to local effects of global change.

The process of #MyCityofTomorrow allowed to intercept, collect and share reflections and

inputs on cities and territories of tomorrow in a critical time for the whole international community, whose ending perspective is not yet clear on the horizon. The pandemic highlighted the vulnerability of an economic system whose effects on the planet are alarming from a long time, so that a shift of paradigm, joined by structural interventions on cities and territories, can no longer be postponed. In this moment full of concern and waiting, Urban LIFE intends to

continue with the 'facilitation' work done so far, fostering the platform for discussion with new initiatives, to contribute to the formulation and dissemination of ideas and proposals for the economic, social and environmental re-organization of the country.

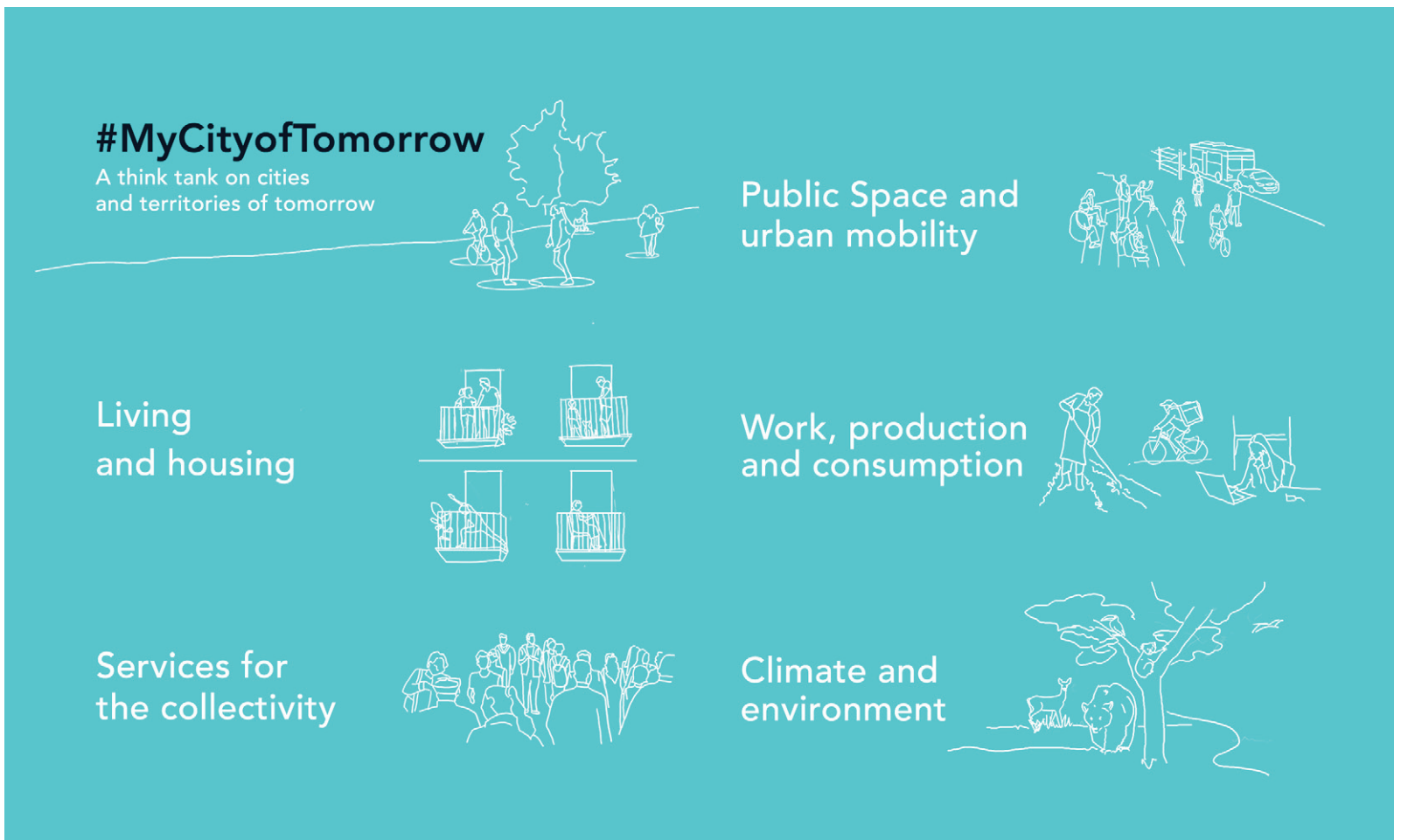


Fig. 6 | Original illustrations for the themes of the campaign #MCoT (credits: Urban LIFE, 2020)

Acknowledgements

The #MCoT campaign was created, designed and carried out by academic spin-off and innovative start-up Urban LIFE | Urban Liveability and Innovation for Everyone, formed by the authors of the paper and by S. Di Silvio, I. Massini, A. Pacciani, S. Scortecchi and S. Tani.

Notes

1) Urban LIFE develops projects in the key of technological innovation, sustainability, resilience, safety and social inclusion, also for the participation of public and private actors to national and European calls and tenders on these topics. The Urban LIFE project was born within the research unit SUP&R (Sustainable Urban Projects & Research) of the University of Florence, active from years in the field of scientific research and academic education on the topics of integrated urban planning and design.

2) For example, in Italy, Politecnico di Milano created a webpage dedicated to updates on research on Covid-19 going on in the University, while the University of Ferrara established a multimedia platform for both students and the general population, on which the pandemic is approached in a transdisciplinary perspective. For further information visit the webpages: www.progressinresearch.polimi.it/covid-19-progress-in-research-tutti-i-ricercatori/; laboratoriaperti.netsons.org/ [Accessed 28 October 2020].

3) The Digital Economy and Society Index (DESI), created in 2020 by the European Commission, ranks Italy at the bottom place in the countries of the Union in the area dedicated to Human Capital, estimating 26 million Italians (between 16 and 74 years of age) who do not have adequate digital competencies to fully exercise their civil rights and 15 million internet users with digital competencies weaker than standard (European Commission, 2020). To overcome such deficit, in July 2020 Italy has adopted a National Strategy for Digital Competences (MID, 2020)

which identifies digital literacy of citizens as a fundamental intervention, seen as an essential requirement for active participation in democratic life.

4) The initiative was free access, voluntary and bottom-up, both from the organizers and the participants sides. The following participated with an original contribution (in alphabetical order): F. Alberti (Università degli Studi di Firenze, President of INU Toscana e Scientific Advisor for Urban LIFE); C. Arciprete (ARCO); F. Berni (Università di Firenze, Comune di Milano); A. Colonna (9seconds, innovative start-up, Lecce); G. De Luca (Dean of Dipartimento di Architettura DIDA – Unifi); G. Falugiani (architect); M. Fiaschi (Associazione Narrazioni Urbane); M. Marino (Urban Planner); P. Pileri (Politecnico di Milano); G. Prister (President of Major Cities of Europe); M. Sala (Università degli Studi di Firenze); A. Sbandati (Director of Confservizi CI-SPEL Toscana); F. Trapani, with P. Columba, M. L. Germanà and R. Lecardane (Università degli Studi di Palermo) with G. Gibelli (SIEP-IALE) and V. Greco (Regio-

ne Siciliana, Department of Cultural Heritage); R. Trombin (Environmental psychologist); N. Valente (President of Ordine degli Architetti di Siena); M. Zei (Georisk Engineering, Unifi academic spin-off); I. Zetti (Università degli Studi di Firenze).

5) Mario Spada, Coordinator of Biennale dello Spazio Pubblico, suggests a special Financing Fund in favour of neighbours and neighbourhood units, to promote the implementation of cohousing initiatives in existing housing compounds managed by the Government and the Regions. For further information, visit the webpage: inchieste.ilgiornaledellarchitettura.com/dal-distanziamento-alla-ricongiunzione-sociale-un-ecobonus-per-il-cohousing [Accessed 05 October 2020].

6) For further information, visit the webpage: lacittabambina.wordpress.com/ [Accessed 14 October 2020].

7) Original contributions produced and collected specifically for the campaign #MCoT are available online at: www.urbanlife.city/it/mycityoftomorrow/ [Accessed 27 October 2020].

8) Phygital is a neologism, not yet recognised, identifying the blend of digital and physical tools and space. The definition is accessible at: www.collinsdictionary.com/submission/22322/phygital [Accessed 05 October 2020].

9) The results of Covid-19 Community Mobility Report di Google (April 2020) indicate a general decrease of travel (77%) in light of an increase of 22% of residential movements (Porcelloni and Mazzanti, 2020).

10) «The expression ‘global change’ came into use also in Italian to identify changes which happen in different planetary ecosystems in consequence of both climate change and interaction between all physical, chemical and biological subsystems in which a subdivision of planet Earth can be outlined in the current vision of complex systems» (De Simone, 2007).

11) The group includes F. Trapani, P. Columba, M. L. Germanà and R. Lecardane (Università degli Studi di Palermo) with G. Gibelli (SIEP-IALE) and V. Greco (Regione Siciliana, Department of Cultural Heritage).

References

AGCOM (2020), *Le comunicazioni nel 2020 – L’impatto del coronavirus nei settori regolati – Allegato alla Relazione annuale*. [Online] Available at: www.agcom.it/documents/10179/4707592/Allegato+6-7-2020+1594044962316/36cae229-dcac-4468-9623-46aabd47964f?version=1.1 [Accessed 26 October 2020].

Arora, S., Bhaukhandi, K. D. and Mishra, P. K. (2020), “Coronavirus lockdown helped the environment to bounce back”, in *Science of the Total Environment*, vol. 742, 140573, pp. 1-9. [Online] Available at: doi.org/10.1016/j.scitotenv.2020.140573 [Accessed 24 October 2020].

Banister, D. (2005), *Unsustainable Transport – City Transport in the new century*, Routledge, London.

Castells, M. (2014), *La nascita della società in rete* [or. ed. *The Rise of the Network Society*, 1996], Egea, Milano.

Cognetti, F. and Fava, F. (2019), “La città interdisciplinare – Per itinerari non tracciati tra saperi urbani”, in *Tracce Urbane | Rivista Transdisciplinare di Studi Urbani*, n. 6, pp. 6-21. [Online] Available at: doi.org/10.13133/2532-6562_3.6.16392 [Accessed 21 October 2020].

Coldiretti (2020), “Un milione di poveri in più nel 2020 per l’effetto Covid”, in coldiretti.it, 16/06/2020. [Online] Available at: www.coldiretti.it/economia/un-milione-di-poveri-in-piu-nel-2020-per-leffetto-covid [Accessed 22 October 2020].

D’Alessandro, D., Gola, M., Appolloni, L., Dettori, M., Fara, G. M., Rebecchi, A., Settimo, G. and Capolongo, S. (2020), “Covid-19 and Living Space Challenge – Well-being and Public Health Recommendations for a Healthy, Safe and Sustainable Housing”, in *Acta Biomedica*, vol. 91, n. 9-S, pp. 61-75. [Online] Available at: doi.org/10.23750/abm.v91i9-S.10115 [Accessed 25 October 2020].

Davidoff, P. (1965), “Advocacy and pluralism in planning”, in *Journal of the American Institute of Planners*,

vol. 31, issue 4, pp. 421-432. [Online] Available at: urbanpolicy.net/wp-content/uploads/2012/11/Davidoff_1965_Advocacy-and-pluralism-in-planning.pdf [Accessed 12 October 2020].

Dennis, J. and Hall, N. (2020), “Innovation and adaptation in advocacy organization throughout the digital eras”, in *Journal of Information Technology & Politics*, vol. 17, n. 2, pp. 79-86. [Online] Available at: doi.org/10.1080/19331681.2020.1716913 [Accessed 05 October 2020].

De Simone, C. (2007), “Global Change”, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, VII appendice. [Online] Available at: www.treccani.it/enciclopedia/global-change_%28Enciclopedia-Italiana%29/ [Accessed 05 October 2020].

Ehn, B. and Löfgren, O. (2010), *The secret World of Doing Nothing*, University of California Press, Berkeley.

Ethier, G. (2016), “Connecting the Dots – How Digital Culture is Changing Urban Design”, in *Contour Journal*, vol. 1, n. 2, pp. 1-10. [Online] Available at: contourjournal.org/index.php/contour/article/view/63 [Accessed 13 October 2020].

European Commission (2020), *Digital Economy and Society Index (DESI)*. [Online] Available at: ec.europa.eu/digital-single-market/en/digital-economy-and-society-index-desi [Accessed 02nd October 2020].

European Commission (2019), *Communication from the Commission to the European Parliament, the European Council, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions – The European Green Deal*, Document 2019DC0640, 640 final. [Online] Available at: ec.europa.eu/info/sites/info/files/european-green-deal-communication_en.pdf [Accessed 29 September 2020].

Eurostat (2019), *Struttura e invecchiamento della popolazione*. [Online] Available at: ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Population_structure_and_ageing/it#Poco_pi.C3.B9_di_tre_person_e_in_et.C3.A0_lavorativa_per_ogni_persona_di_et.C3.A0_pari_o_superiore_ai_65_anni [Accessed 11 October 2020].

Gehl, J. (2011), *Life between buildings – Using Public Space*, Island Press, Washington DC.

Ghosh, A. (2017), *The great derangement – Climate change and the unthinkable*, The University of Chicago Press, Chicago.

Hester, P. R. (2005), “From Physical Proximity to Online Community”, in Kommers, P. and Isaías, P. (eds), *Proceedings of the IADIS International Conference on Web Based Communities 2005 – Algarve, Portugal, 23-25 February 2005*, IADIS, pp. 95-102. [Online] Available at: www.researchgate.net/publication/323275778_Web-based_Communities_2005 [Accessed 13 October 2020].

Jacobs, N. and Cooper, N. (2018), *Living in digital worlds – Designing the Digital Public Space*, Routledge, London.

Mastrolonardo, L., Di Dio, S., Spataro, G., Sala, G. and Schillaci, D. (2019), “New digital instruments for the community building in housing cooperatives”, in De Giovanni, G. and Scalisi, F. (eds), *Pro-Innovation – Process Production Product*, Palermo University Press, Palermo, pp. 171-184. [Online] Available at: www.unipa-press.it/it/book/pro-innovation_198/article/19 [Accessed 05 October 2020].

Mendes, L. (2020), “How can We Quarantine Without a Home? Responses of Activism and Urban Social Movements in Times of Covid-19 Pandemic Crisis Lisbon”, in *Journal of Economic and Social Geography*, vol. 111, n. 3, pp. 318-332. [Online] Available at: doi.org/10.1111/tesg.12450 [Accessed 05 October 2020].

MID – Ministero per l’Innovazione tecnologica e la Digitalizzazione (2020), *Strategia Nazionale per le Competenze Digitali*. [Online] Available at: innovazione.gov.it/assets/docs/DTD-1277-A-ALL1.pdf [Accessed 22 October 2020].

Martinotti, G. (1993), *Metropoli – La nuova morfologia sociale della città*, Bologna, Il Mulino.

Mitchell, W. J. (1997), *La città dei bits – Spazi, luoghi*

e autostrade informatiche, Mondadori Electa, Milano.

Pileri, P., Giacomel, A. and Giudici, D. (2015), *Vento – La rivoluzione leggera a colpi di pedale e paesaggio | The gentle revolution cycling its way through the landscape*, Corraini Edizioni, Mantova.

Porcelloni, L. and Mazzanti, C. (2020), “Spazio sicuro e non-sicuro – Un’indagine sulle nuove strategie dell’abitare nel contesto della pandemia di Covid-19”, in *Documenti Geografici*, vol. 1, pp. 633-646. [Online] Available at: dx.doi.org/10.19246/DOCUGEO2281-7549/20201_40 [Accessed 05 October 2020].

Rifkin, J. (2020), “La globalizzazione morta e sepolta: la distanza sociale sarà la regola”, interview by Occorsio, E., in *la Repubblica*, 20/03/2020. [Online] Available at: rep.repubblica.it/pwa/affari-e-finanza/2020/04/01/news/rifkin_la_globalizzazione_morta_e_sepolta_la_distanza_sociale_sara_la_regola_-252546712/ [Accessed 22 October 2020].

Rossi Prodi, F., De Luca, G., De Santis, M., Gorelli, G. and Stanghellini, S. (2013), *Abitare sociale – Modelli architettonici e urbanistici per l’housing – Linee Guida*, Alinea Editrice, Firenze.

Ruggeri, D. and Young, D. (2016), “Community in the information age – Exploring the social potential of web-based technologies in landscape architecture and community design”, in *Frontiers of Architectural Research*, vol. 5, issue 1, pp. 15-26. [Online] Available at: dx.doi.org/10.1016/j.foar.2015.12.001 [Accessed 18 October 2020].

Salzano, E. (2009), *La città bene comune*, Ogni uomo è tutti gli uomini Edizioni, Bologna.

Steffen, W., Crutzen, P. J. and McNeill, J. R. (2007), “The Anthropocene – Are Humans Now Overwhelming the Great Forces of Nature?”, in *Ambio*, vol. 36, n. 8, pp. 614-621. [Online] Available at: www.jstor.org/stable/25547826 [Accessed 05 October 2020].

Teige, K. (2002), *The minimum dwelling* [or. ed. *Nejmenší byt*, 1932], MIT Press, Boston.

Turner, J. F. C. (1972), “Housing Issues and the Standard Problem”, in *Ekistics*, vol. 33, n. 196, pp. 152-158. [Online] Available at: www.jstor.org/stable/43617935 [Accessed 09 October 2020].

Urban LIFE (2020), *My City of Tomorrow – Uno spazio di riflessione sulla città e i territori di domani*. [Online] Available at: www.urbanlife.city/it/mycityoftomorrow/ [Accessed 12 September 2020].

Whitelegg, J. (1993), *Transport for a sustainable future – The Case for Europe*, Belhaven Press, London-New York.

Yunitsyna, A. (2016), “Housing, Climate and Economy – The Regional Influences on the European Housing Space Standards”, in *The New ARCH | International Journal of Contemporary Architecture*, vol. 3, n. 1, pp. 39-44. [Online] Available at: doi.org/10.14621/tna.20160105 [Accessed 17 October 2020].

Zajczyk, F. (2000), *Tempi di vita e orari della città – La ricerca sociale e il governo urbano*, FrancoAngeli, Milano.

Zecca, C., Gaglione, F., Laing, R. and Gargiulo, C. (2020), “Pedestrian routes and accessibility to urban services – An urban rhythmic analysis on people’s behaviour during Covid-19”, in *Tema | Journal of Land Use, Mobility and Environment*, vol. 13, n. 2, pp. 241-256. [Online] Available at: doi.org/10.6092/1970-9870/7051 [Accessed 28 October 2020].